Trame eversive: due diverse prese di posizione a Milano e Roma

Parenti delle vittime: proseguire a Milano le indagini su p. Fontana

In una istanza presentata dall'avv. Ascari al giudice D'Ambrosio si chiede di continuare l'inchiesta nei confronti dell'ex agente del SID Giannettini

Dalla nostra redazione
MILANO, 1

Per la parte civile che rappresenta, nel processo, le vittime della strage di Piazza Fontana, il giudice Gerardo D'Ambrosio è competente. Può, cioè, continuare le indagini sui torbidi retroscena delle bombe del 12 dicembre 1969. Questo è il significato, apertamente polemico nei confronti della recente ordinanza della Corte di Cassazione, dell'istanza presentata il 31 dicembre dall'avv. Odoardo Ascari che, per l'appunto, è parte civile, a nome dei congiunti di 12 morti di Piazza Fontana, contro tutti gli imputati di strage

«Premesso che nei confronti dell'imputato Giannettini è stata già depositata la requisitoria del PM e che sono trascorsi i termini di cui all'art 372 del codice di procedura penale — afferma fra l'altro l'istanza presentata al giudice D'Ambrosio dall'avv. Ascari — e che per il giorno 27 gennaio 1975 è fissato avanti la Corte d'Assise di Catanzaro il processo contro Freda, Ventura, Valpreda, Merlino, Gargamelli, Borghese, imputati dello stesso identico reato di strage ascritto al Giannettini e consumato in Milano il 12 dicembre 1969; che lo scrivente ritiene, come ha sempre ritenuto, la necessità della celebrazione unitaria del processo contro tutti gli imputati dello stesso identico reato di strage; che la sentenza pronunciata dalla Corte suprema l'11 dicembre 1974 sulla denuncia di conflitto sollevata dall'imputato Biondo non può avere rilievo processuale immediato nei confronti di parti — come quella rappresentata dallo scrivente e come lo stesso Giannettini — che sono rimaste estranee al processo concluso con la ricordata sentenza della Corte suprema; che è interesse delle parti civili, oltre che di giustizia, una sollecita definizione del processo, chiede si voglia provvedere secondo giustizia, nel più breve termine possibile, nei confronti dell'imputato Giannettini».

Il significato dell'istanza, come si vede, non si presta ad equivoci. Chiedendo al giudice D'Ambrosio di continuare le indagini sul conto di Giannettini, fino a depositare nei suoi confronti l'ordinanza di rinvio a giudizio, è del tutto evidente che il legale, che — è bene precisarlo — ha scritto l'istanza dopo essersi letto la ordinanza della Cassazione, ritiene competenti i magistrati milanesi.

In effetti, come abbiamo avuto modo di osservare in un precedente articolo, il documento della Cassazione non si prestava affatto ad una univoca interpretazione. La volontà dei supremi giudici è certamente tesa a sottrarre il supplemento di indagini a D'Ambrosio e Alessandrini, ma nel documento si ordina soltanto di trasmettere al giudice istruttore di Catanzaro la parte che riguarda l'imputato che ha sollevato il conflitto di competenza, e cioè Giovanni Biondo. Certo, i supremi giudici, chiosando una loro precedente ordinanza (quella in cui si ordinava la riunificazione a Catanzaro dei processi Valpreda e Freda-Ventura), fissano dei principi, peraltro molto discutibili, precisando che la competenza da essi stabilita riguardava non soltanto la Corte d'Assise di Catanzaro ma tutti gli organi giudiziari di quella sede, compreso l'ufficio istruzione.

Elencando questi principi, considerati inauditi da tutti i magistrati che abbiamo interpellato in questi giorni, i supremi giudici vorrebbero, evidentemente, che D'Ambrosio e Alessandrini si scottassero volontariamente le dita, togliendo, per conto loro, le castagne dal fuoco. Non pare, però, che i magistrati milanesi siano disposti a tanto.

Non sappiamo, ovviamente, quali saranno le loro future mosse. Ma forti ora anche del sostegno della parte civile, non è da escludere che si limitino a trasmettere a Catanzaro la sola parte del processo che riguarda Biondo. Ciò non significa, naturalmente, che il danno arrecato alle indagini dall'incredibile ordinanza della Cassazione non sia stato grave. Quella ordinanza, infatti, ha comunque bloccato l'inchiesta in una fase molto delicata. L'ha bloccata, anzi, significativamente proprio nel momento in cui si stavano raggiungendo risultati decisivi.

Ciò nonostante se — come sembra — saranno i giudici milanesi a proseguire nelle indagini, è più probabile — data la loro profonda conoscenza del processo — che i fili che sono stati spezzati possono essere rimessi assieme. Nel loro programma erano già stati fissati alcuni importantissimi atti istruttori.

Dopo l'interrogatorio dei generali Aloja (ex capo di stato maggiore della Difesa) e Maletti (attuale dirigente dell'ufficio «D» del SID) si dava per scontata la convocazione a Milano dell'ammiraglio Eugenio Henke, sostituito nella altissima carica pochi giorni fa. I magistrati milanesi, inoltre, erano in attesa della decisione del parlamento sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato del MSI Pino Rauti. La posizione del missino, fondatore del gruppo estremistico fascista «Ordine nuovo», si era notevolmente aggravata nell'ultimo periodo delle indagini. Poi è venuta l'ordinanza inammissibile della Cassazione. Se, tuttavia, essa riguarda soltanto Biondo — come pare — D'Ambrosio e Alessandrini potranno proseguire nelle loro indagini, portando a compimento il programma che già avevano preparato.

Ibio Paolucci

I commenti dei giornali

PREOCCUPAZIONI DOPO LA DECISIONE DELLA CASSAZIONE

La decisione della Cassazione di sottrarre le inchieste sulle trame nere ai giudici di Padova e Torino, per attribuirle alla competenza della sola magistratura romana, ha suscitato preoccupate reazioni.

Secondo il *Corriere della sera*, nella coscienza pubblica il conflitto di competenza «*non appare risolto da una autorità al di sopra di ogni sospetto*». «*A torto o a ragione* — aggiunge il quotidiano milanese — *è parso per anni all'opinione pubblica che nella sede romana della giustizia influenze che il codice non prevede abbiano portato a indulgenze o a ritardi in favore di cospiratori e di avventurieri*». Pertanto «*i cittadini temono oggi che la decisione della Cassazione porti a conseguenze che non dànno tutte le garanzie di una procedura rapida e sicura in una ricerca che riguarda la sicurezza della nostra democrazia*». Si tratta in definitiva di una sentenza «*che ci dà meno sicurezza politica*».

Più articolato è il giudizio di Carlo Casalegno su *La stampa*. Egli sostiene che «*la dispersione delle inchieste rischiava, dopo i primi brillanti successi, d'impacciare la ricerca della verità*»; cosa buona sarebbe pertanto «*un'indagine unica*». Ma l'articolista aggiunge subito che sarebbe ipocrisia tacere le ragioni preoccupanti che alimentano la polemica sulla ordinanza della Cassazione e cioè, da una parte, «*la larga diffidenza nei giudici romani, in fama di insabbiatori, di sensibili alle pressioni*»; e dall'altra parte «*il sospetto che la Suprema Corte collabori con i politici per nascondere verità scomode*». Secondo Casalegno il pericolo reale è che l'accentramento delle indagini «*ritardi le inchieste, le immobilizzi nella palude burocratica o procedurale, e non individui i colpevoli né dissipi le ombre pesanti sugl'innocenti*». E poiché, fra l'altro, ci sono tra gli imputati «*uomini in uniforme, istituti che dovrebbero rimanere al di sopra*», non la verità «*ma il buio o la paura della verità sono motivi di allarme*».

Dopo aver rilevato che «*si è messo in moto un meccanismo chiaramente orientato verso il salvataggio dei generali arrestati dal giudice Tamburino di Padova*», *Il Messaggero* ricorda che il giudice di Roma, alla cui esclusiva competenza vengono ora affidate, le inchieste, è quello stesso «*che, a suo tempo, chiese la revoca del mandato di cattura contro Valerio Borghese per mancanza di indizi*». Quando invece «*gli indizi c'erano e come*».

Una conferma della fondatezza di questi allarmi si ha nella soddisfazione con cui l'ordinanza della Suprema Corte è stata accolta dalla destra estrema. Impudentemente il quotidiano del MSI proclama che «*il carnevale è finito*». Ma è significativo tuttavia che il foglio missino non se la senta di rassicurare del tutto i protagonisti e i favoreggiatori dell'eversione nera. «*Non è detto* — esso scrive infatti — *che la congiura giudiziaria sia conclusa*». E neanche i giudici di Roma vanno bene ai fascisti, per i quali evidentemente sarebbe auspicabile che delle trame nere non si occupi più nessun giudice, lasciando lavorare in pace cospiratori e bombardieri.

La coda di paglia missina mette involontariamente in luce un dato insopprimibile della realtà italiana di oggi. E cioè che, nonostante le manovre di certi ambienti, vi sono nell'opinione pubblica, tra le grandi masse popolari, nelle forze politiche democratiche, all'interno stesso degli apparati dello Stato e nella magistratura, forze capaci di imporre che la verità si affermi contro ogni tentativo di insabbiamento.

Il grave parere dell'avvocato generale sulla scarcerazione

«Miceli coprì chi tramava ma non doveva essere arrestato»

La tesi del dottor Di Majo: il mandato di cattura contro l'ex capo del SID sarebbe contraddittorio - Non si dà valore neppure alla testimonianza del generale Maletti dirigente dell'«ufficio D» - L'8 prossimo la Cassazione decide

Il generale Vito Miceli avrà pure nascosto le responsabilità dei congiurati, avrà anche nascosto fatti e reati all'autorità giudiziaria, ma tutto questo non significa che egli ha commesso il delitto di «cospirazione politica mediante associazione» tendente a commettere una insurrezione armata ai fini di far mutare la costituzione dello Stato e delle forme di Governo attraverso l'intervento delle forze armate, questo in sostanza il ragionamento seguito dall'avvocato dello Stato Carlo Di Majo per sostenere la sua richiesta di annullamento del mandato di cattura che ha portato in carcere l'ex capo del SID.

Quelle contenute nel documento (dieci pagine dattiloscritte) sono affermazioni gravi, soprattutto se messe in relazione con i provvedimenti che la Cassazione ha adottato in questi giorni e che, in concreto, hanno allontanato ancora una volta il momento dell'accertamento della verità per gravissimi episodi che hanno segnato lo evolversi nel nostro paese della strategia della tensione.

Ovviamente ci riferiamo alla decisione di bloccare anche l'inchiesta bis per la strage di piazza Fontana che stava conducendo il giudice istruttore D'Ambrosio e al provvedimento che ha spogliato i magistrati di Padova e di Torino delle indagini sulle trame eversive. Tutte queste istruttorie erano ormai arrivate ad uno dei nuclei centrali attraverso i quali passa l'accertamento delle alte responsabilità e connivenze che hanno favorito la strategia eversiva: il funzionamento a senso unico appunto di un delicato servizio come quello del controspionaggio

La richiesta di scarcerazione per colui che il giudice istruttore Tamburino ha indicato come uno dei massimi responsabili della formazione all'interno del SID di una «struttura parallela deviante» e che sfruttava a fini di parte, non può quindi che sollevare fortissime preoccupazioni e perplessità

Ma veniamo alle argomentazioni dell'avvocato generale.

Il dottor Di Majo sostiene che manca la connessione tra la premessa del mandato di cattura firmato da Tamburino e il relativo dispositivo. Nella prima parte, sostiene l'avvocato generale, si enunciano «fatti e circostanze che dovrebbero costituire i sufficienti indizi di colpevolezza» che dovrebbero legittimare il mandato di cattura, nella seconda parte invece «quei fatti e circostanze per la loro genericità e indeterminatezza non si prestano a giustificare la misura di coercizione personale».

E' vero, afferma la motivazione, che nel mandato di cattura si dice che la cellula eversiva veneta era innestata in una struttura segreta «di sicurezza» dipendente da organismi militari; è vero che si precisa come vi fosse un appoggio a questa cellula da parte di ufficiali anche di grado elevato; è vero infine che nell'accusa a Miceli si parla dell'esistenza «di una organizzazione che definita di sicurezza, di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna ed internazionale» Ma tutto questo, dice l'avvocato generale, non può essere fatto derivare dall'attività dell'ex capo del SID al quale è stato contestato di aver promosso, costituito e organizzato la associazione segreta di militari e civili.

Per il dottor Di Majo (si tratta dello stesso magistrato che diede parere favorevole alla riunificazione dei tre processi sulle trame eversive nelle mani degli inquirenti romani) non è importante che in una deposizione il generale Maletti, dirigente dell'ufficio D del controspionaggio, abbia ammesso che «allo interno del SID era venuta a formarsi, per l'attività deviante del suo capo, generale Miceli, un centro di potere anomalo e complementare rispetto a quello gerarchico e legale». Questa attività, egli dice, non ha niente a che vedere con quanto imputato nel mandato di cattura.

Così come non avrebbe importanza il fatto che si sarebbe accertata una protezione di Miceli nei confronti del generale Nardella, uno dei «rosaventisti».

Infine sarebbe irrilevante un'altra circostanza contestata nel mandato di cattura firmato da Tamburino e cioè che «a causa della notata deviazione introdotta nel SID dalla gestione del generale Miceli, costui disponeva del capo R.C. di Roma, colonnello Marzollo, scavalcando il generale Maletti» e che lo stesso Miceli «all'epoca del suo comando del SIOS Esercito, aveva avuto rapporti, criticati dalle stesse superiori autorità, con i principali esponenti del noto Fronte Nazionale» di Borghese.

In conclusione, dice l'avvocato generale, può essere vero che «è risultato in modo palese che la volontà di coprire i fatti e la loro ricostruzione da parte dell'AG è stata principalmente quella del generale Miceli» ma tutto ciò può essere materia per altro tipo di reato o di illecito, ma non giustifica la cattura dell'imputato per il grave delitto contestato. Insomma, il provvedimento di Tamburino sarebbe illogico e per questo deve essere annullato. Come ovviamente vuole e sollecita la difesa dell'ex capo del SID

Ora cosa accadrà? Poichè gli atti dovranno essere trasmessi, grazie alla recente decisione della Cassazione ai giudici romani, saranno questi ultimi, nel caso che la suprema corte decida l'8 prossimo di accogliere il parere dell'avvocato generale, a dover stabilire se confermare o meno il mandato di cattura nei confronti di Miceli Potranno contestare lo stesso reato o potranno contestargliene un altro. E potranno infine non contestare niente oltre all'indizio di reato per favoreggiamento firmato un mese fa.

E' una questione di scelta. Una scelta fondamentale per verificare la volontà degli inquirenti di andare avanti con decisione.

Paolo Gambescia

Dopo la grave decisione della Corte di Cassazione sulle «trame nere»

Ora è completamente paralizzata l'inchiesta del giudice Tamburino

In attesa che i magistrati romani prendano visione degli atti sulla istruttoria padovana, gli imputati potranno persino inquinare le prove - Rinvii che favoriscono i cervelli operativi dell'eversione fascista

Dal nostro corrispondente
PADOVA, 1

Non sappiamo quante migliaia di pagine, di verbali, di documenti si siano accumulate nella inchiesta padovana, ma ad occhio e croce dovrebbero bastare a riempire due bauli: di quelli robusti, di una volta per intenderci.

Qui dovranno mettere le mani i giudici romani a meno che — seguendo la loro inchiesta — non abbiano la «presunzione» di sorvolare i risultati di 14 mesi di istruttoria padovana, coi suoi 7 arrestati, 10 latitanti e 39 incriminati od in libertà provvisoria. Qui sta la prima preoccupazione — immediata, di carattere strettamente operativo — sulle conseguenze dell'intollerabile unificazione: quanto tempo passerà prima che i giudici della capitale possano riprendere le indagini coordinando una somma di 4 inchieste diverse (ognuna poi ramificata, per suo conto) che coprono un arco di tempo di 6 anni? Ed in questo tempo quante prove potranno essere inquinate, nascoste? Quanti imputati potranno coordinare le proprie difese?

Ammoniva nel suo parere il PM padovano Nunziante: «Un arresto improvviso della attività istruttoria, giunta peraltro alla fase risolutiva... consentirebbe ai cervelli operativi oggi in parte colpiti, in parte disorientati ed impauriti, di organizzarsi e di riproporre in termini ancora più brutali quella strategia della tensione... Il rischio in certa parte si è già avverato: a Padova, dall'arresto di Miceli ad oggi, le bocche dei testi e degli imputati si sono chiuse ermeticamente».

Tamburino non vuole commentare la decisione della Cassazione; ma già dopo l'arresto di Miceli aveva presagito: «Se ci lasciano lavorare... se mi lasciano svolgere la mia funzione...». E poi: «Se mi tolgono l'inchiesta. Certo che come cittadino mi spiacerebbe sapere che certe domande, quando sono rivolte a certe persone, restano senza risposta». E' qui il punto: una unificazione che risponde a quella «ragion di stato» indicata da Tamburino nella sua ordinanza, la stessa «ragione» tutelata da quella fetta della magistratura fedele interprete delle esigenze dell'esecutivo. Quei magistrati che in tanti anni, compreso quello appena passato, hanno saputo mantenersi a galla, fra scandali, intrighi, ricatti ed affossamenti. Che hanno accettato — facciamolo dire ad Andreotti — le «troppe inchieste instradate su binari morti» come quella su Borghese, riesumata da 4 anni di scandalosa inerzia e divenuta lo strumento per il nuovo scandalo della unificazione. O quei giudici della Cassazione che solo quest'anno hanno bloccato il processo Valpreda, umiliato l'assise di Catanzaro, esautorato D'Ambrosio, spogliato i giudici di Padova e di Torino Risponde sì tutto questo alla logica della «ragion di stato», per D'Ambrosio come per Violante e Tamburino bloccati ad un passo dall'accertamento di verità scomodissime a gruppi di potere che alla propria crisi possono ormai rispondere solo con l'aperta arroganza Per D'Ambrosio, poteva trattarsi di Henke, di Aloja e chissà, forse anche del gen Maletti Tamburino invece aveva già superato questi livelli, e nel momento in cui si avvicinava ai «protettori politici» di Miceli gli è stata calata di fronte una robusta saracinesca Operazione frettolosissima, e proprio per questo rozza, perfino giuridicamente.

Eppure la grande manovra della sua esautorazione era iniziata da tempo, abilmente esattamente dallo scorso maggio. In quel mese i giudici padovani avevano varcato le soglie del SID, avevano capito che non si trattava più di una o due «pecore nere» invischiate nella «rosa»; Spiazzi, dal canto suo, aveva iniziato a parlare. E' a maggio che agli inquisitori padovani «l'inchiesta — usiamo loro parole — sfugge di mano». Avvertono la presenza, accanto alle loro, di altre indagini. Informano dei loro inquietanti risultati il Ministro della difesa, il Presidente del consiglio, il Presidente della Repubblica; trovano porte sbarrate.

Il 27-5-'74 a Roma negli uffici della difesa, in un confronto il generale del SID Alemanno vieta a Spiazzi di parlare ulteriormente; il gioco è scoperto. Un mese dopo, il 24 giugno, Tamburino, che ha ugualmente percorso la sua strada, giunge a Ricci; ed il generale viene scopertamente aiutato da Miceli. Ma si badi, sono le ultime due occasioni in cui Tamburino viene apertamente ostacolato. Subito dopo l'atteggiamento cambia, seguendo le tracce di una operazione iniziata l'11 giugno.

Quel giorno Andreotti attacca pubblicamente un SID che sa già compromesso ed annuncia la prossima rimozione di Miceli; parla di silenzi, inefficienze, di Giannettini e fra argomenti di attualità riesuma anche Borghese: «del tentativo di golpe di Borghese ci siamo quasi dimenticati..», dice.

E Borghese torna di moda. Dopo una settimana il latitante Giannettini afferma in una intervista che nel '70 i congiurati occuparono sì il ministero dell'interno. Il 12 luglio il giudice romano Fiore annuncia che interrogherà (ma poi non lo fa) Andreotti sul tentato golpe di Borghese. Quest'ultimo muore provvidenzialmente il 27 agosto, dopo 2 settimane Andreotti, ministro della difesa consegna alla magistratura romana i tre dossier preparati dal SID «sugli eventi del '70, l'attività dei soggetti oltre quella data, recenti attività eversive». Dossier, commentera il 28 settembre un comunicato del Ministero della difesa, che servono a «concludere gli accertamenti sui noti timori del dicembre '70» e a conoscere «se siano continuate in seguito velleità del genere». Nel frattempo a Padova, Tamburino riceve finalmente un rapporto del SID che descrive per filo e per segno le responsabilità di Spiazzi e dei generali Ricci e Nardella con l'invito sottinteso a chiudere le indagini su quelle tre figure. Il giudice invece vuole continuare e — ora che ha la prova della connivenza del SID — incriminarne un alto dirigente: il procuratore capo di Padova dottor Fais dà parere negativo

Fermiamoci qui un attimo: si è compiuta a questo punto quella che i magistrati definiscono «operazione sorpasso». E' accaduto che da quando hanno raggiunto certe prove il SID ha indagato accumulando (e rispolverando) rapporti su rapporti sulla «Rosa dei venti». a settembre ne offre una piccola parte a Tamburino ed il resto alla magistratura romana perchè inizi un processo-bis sulla «rosa», descritta unicamente come un'appendice dei piani golpisti di Borghese. Le premesse fondamentali della unificazione sono così piantate; l'ordinanza con cui Fiore solleverà il conflitto ricalca pari pari il dossier SID che a Padova Nunziante definisce «rapporti anonimi ed informi».

Gli avvenimenti successivi seguono questa strada obbligata: il vertice fra magistrati del 3 ottobre ad Abano Terme, svoltosi «per verificare la sussistenza di elementi di connessione tra i distinti procedimenti», è in realtà una verifica a tre: Roma, Torino, Padova. Quando il 24 ottobre a Roma Tamburino incrimina Miceli per cospirazione il Procuratore, Fais, che pure non ha partecipato ad alcun dato istruttorio, trova ugualmente il modo di dire ai cronisti che «potrebbe presentarsi l'ipotesi del conflitto». Il giorno dopo il prof. Coppi, difensore di Miceli, chiede al giudice Fiore che l'inchiesta padovana venga unificata a Roma; quella stessa istanza controfirmata da Fiore giunge alle 8,20 del mattino successivo sul tavolo di Tamburino. Le manovre della unificazione si svolgono ormai sotto il segno della fretta; ed i tempi vengono ancora più stretti dopo il 31 ottobre, quando Tamburino arresta Miceli: non c'è più spazio per le finezze giuridiche, ma per una operazione brutale condotta a più mani.

Il mondo di destra scatena una campagna di vero e proprio linciaggio contro Tamburino; gli imputati lo ricusano senza motivo. Settori del SID lo attaccano alle spalle; procuratori generali arrivano a Padova e bloccano il PM Nunziante; atti istruttori vengono fatti fuggire con gran clamore; i difensori di Miceli sollevano nuovamente le istanze di unificazione delle inchieste a Roma E qui la locale magistratura si adegua entusiasticamente a questa campagna: possiede atti — numerosissimi e fondamentali — riguardanti la «rosa» che non invia a Tamburino Alle sue richieste, risponde rifiutando decidendo cosa può e cosa non può interessare l'inchiesta padovana. Prima ancora di conoscerne i reali contenuti, dichiara che «a Roma spetta, codice alla mano, quasi tutto quello che si sta facendo a Padova e Torino».

Quel che accade è evidente. l'arresto di Miceli ha fatto precipitare i tempi di una operazione già in moto Quella che doveva essere una manovra giuridicamente fondata (sia pure su presupposti artefatti) diviene una specie di rapina a codice armato: così la vede il Paese.

Michele Sartori

IN UNA LETTERA AI PRESIDENTI DELLE CAMERE E AL GOVERNO

I magistrati della Corte dei Conti criticano le scandalose elargizioni

Anche i magistrati della Corte dei conti protestano contro il pagamento degli straordinari agli alti dirigenti statali e confermano i pericoli che il recente provvedimento, approvato proprio dalla sezione di controllo della stessa Corte, porta con sè.

In una lettera inviata ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente e al vice presidente del Consiglio, la associazione magistrati della Corte dei conti (la quale si dissocia così apertamente dalle decisioni dell'organismo di controllo, sul quale gravano direttamente pressioni politiche) ribadisce la ferma opposizione a deroghe al principio dell'onnicomprensività retributiva per i dirigenti generali dell'amministrazione statale

Nel documento si sottolinea che tale principio «è un cardine fondamentale» in quanto permette di realizzare un costante equilibrio tra le retribuzioni di magistrati e dirigenti mediante un meccanismo di adeguamento automatico E noto infatti che, secondo la legge, le retribuzioni dei magistrati sono direttamente rapportate a quelle dei dirigenti statali Ora, sostiene l'associazione magistrati della Corte dei conti «dopo le interpretazioni estensive intervenute e in materia di compensi per incarichi svolti a favore della pubblica amministrazione e in ordine al diritto dei primi dirigenti e dirigenti superiori a percepire compensi straordinari, la sezione di controllo ha ritenuto applicabile anche a personale per il quale vige il principio dell'onnicomprensività della retribuzione la norma prevista dall'articolo 19 della legge 1973 n 734 in base alla quale possono essere liquidati a favore di chi operi in uffici alle dirette dipendenze dei Ministri, particolari e cosp'cui compensi, calcolati sulla base di un determinato numero di ore di lavoro straordinario»

L'onnicomprensività retributiva, «attraverso interpretazioni sempre più benevoli ed estensive di norme spesso ambigue e non univoche, appare allo stato del tutto vanificata». I dirigenti generali — dice ancora il documento — «proprio per essere preposti alla direzione di uffici strutturalmente collegati con i vertici politico-amministrativi, finiranno per essere, tutti o quasi tutti (come d'altronde già si sta verificando nell'ambito di alcune amministrazioni statali) destinatari di forme aggiuntive di retribuzione, la cui misura può raggiungere il 50 per cento dello stipendio tabellare».

A questo punto il documento dell'associazione sottolinea come in pratica si sia messo in moto un meccanismo che porta al caos retributivo per i pubblici dipendenti. In altri termini si dice se i magistrati per legge devono prendere il 10 per cento in più della retribuzione degli altri dipendenti statali il termine di paragone quale deve essere? Lo stipendio onnicomprensivo o quello maggiorato in virtù del riconoscimento forfettario delle ore di straordinario?

«E' a questo punto evidente, qualora si intenda mantenere fermo — dice il documento — il principio dell'onnicomprensività — soprattutto al fine di soddisfare, nell'ambito delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, le esigenze di moralizzazione così profondamente e generalmente sentite — che è necessario definirne esattamente e rigorosamente — senza ambiguità o riserve — portata e limiti»

Come si vede, anche se per larghi versi strumentale, la presa di posizione contro il meccanismo escogitato per assicurare altri rilevanti introiti agli alti dirigenti dell'amministrazione italiana è ferma Così come chiara è l'accusa alla sezione di controllo di aver fatto passare un provvedimento assolutamente illegale Il provvedimento deve dunque essere bloccato.

p. g

Allucinante negli USA

Tiro al bersaglio di un ragazzo: 3 morti 6 feriti

La sparatoria dalla finestra di una scuola presso New York - L'assalto della polizia per catturarlo

OLEAN (New York), 1

Mortale e spietato tiro al bersaglio contro passanti inermi di uno studente americano di diciassette anni Anthony Barbaro, campione di tiro nella squadra della sua scuola

Appostato ad una delle finestre del liceo locale, il ragazzo, ha ucciso in rapida successione tre persone ed ha ferito sei vigili del fuoco accorsi sul posto dopo che le spesse cortine di fumo che avvolgevano il palazzo avevano fatto temere il pericolo di incendi

Per aver ragione del giovane la polizia, accorsa in forze sul posto ha dovuto impiegare i gas lacrimogeni Quando gli agenti sfondata con una raffica di mitra la porta dell'aula in cui Barbaro si era asserragliato hanno fatto irruzione nel locale lo studente — definito dai compagni un tipo quieto e pacifico — era svenuto al suolo sopraffatto dalle esalazioni A proteggere il viso aveva una maschera antigas ed accanto ben tre fucili Non si esclude, però, che il ragazzo si fosse disfatto di altre armi prima di venire catturato dagli agenti Nel corridoio del terzo piano sono state inoltre rinvenute bombe fumogene, le stesse probabilmente che avevano provocato intorno alla scuola una spessa cortina nerastra facendo temere un incendio.

A cadere sotto i colpi del Barbaro sono stati un impiegato del gas, una donna colpita mentre al volante della sua auto transitava vicino la scuola, ed uno dei custodi del liceo che benché fossero iniziate le vacanze natalizie era ancora frequentato dai ragazzi Per potere agire indisturbato il pluriomicida aveva pensato bene di chiudersi a chiave in una delle aule occupate dai consigli di classe e di munirsi di un autentico arsenale. Appostato alla finestra ha finito per trasformare in un gioco mortale la sua abilità di tiratore

Per confondere forse le idee alle autorità o per essere visto lo studente ha fatto esplodere le bombe fumogene per tutto il tempo in cui ha continuato a sparare

Quando alcuni dei vigili del fuoco hanno cercato di soccorrere una delle vittime, il Barbaro, non ha esitato a sparare «Lo ha colpito alla schiena Ha cercato di rialzarsi e di portarsi fuori tiro ma quando un vigile del fuoco ha tentato di soccorrerlo anche questi è stato raggiunto alla spalla Il primo ha avuto come un sussulto e non si è più mosso» ha ricordato la signora Joseph Ead rievocando gli attimi che hanno preceduto la morte di Neal Pilon l'impiegato dell'azienda del gas ucciso dal ragazzo insieme alle altre due persone

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Riforma della DC: Ma il partito lo cambio io
L'anno delle sconfitte si chiude per Fanfani con una vittoria: il nuovo statuto del partito approvato al congresso di Cagliari. Forse servirà a conservargli la poltrona di segretario... di **Giancesare Flesca.**

DISCUSSIONI / Chi ha diritto ad entrare nell'Olimpo italiano della letteratura
L'ultima opera di Gianfranco Contini, la «Letteratura italiana dell'otto-novecento», ha fatto nascere molte polemiche: Morante, non esiste la Ginzburg nemmeno, Bassani merita due righe in una nota di fondo pagina... di **Valerio Riva.**

TRAME NERE / Da Henke a Tanassi: Sua eccellenza ordina il silenzio
Mentre il giudice D'Ambrosio aveva già pronto il mandato di cattura per l'ex capo del SID, il giudice Tamburino si preparava a convocare l'ex ministro della Difesa. Cosa aveva scoperto? Perché è stato bloccato?... di **Giuseppe Catalano**

I MALI D'ITALIA / Il parassitismo: Lo statale mangia lo Stato
Un'enorme fetta del reddito nazionale viene sistematicamente sottratta alla ricchezza comune. Da chi? Ecco una mappa delle clientele, abbarbicate attorno alle strutture pubbliche e ai gruppi burocratici che le amministrano .. di **Eugenio Scalfari.**

COMITATO DI QUARTIERE TRASTEVERE
SALE DEL PALAZZO S. EGIDIO
PIAZZA S. EGIDIO, 1-b (Piazza S. Maria in Trastevere)

MOSTRA - MERCATO d'Arte contemporanea
14-12-1974 - 14-1-1975
tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20

Elenco degli artisti: Alberti R., Ansen, Antoci C., Antoci E., Antoci G., Antoci P.D., Attardi, Avenali, Bagordo, Bardi A., Battistelli, Bellardi, Bellas, Bertolini P., Bietry, Biom, Boffa, Cacciò, Cagli, Calabria, Campus, Capogrossi, Carletti, Carlone, Cattaneo, Ched, Ciai, Di Vito, Donati C., Donati E., Durelli, Enotrio, Fazzini, Fedeli, Ferrari, Fischer, Foschi, Gaetaniello, Galante, Giampistone, Giudicissi, Gonzales Martin, Gori, Graner, Grassitelli, Gromo G., Guarneri, Guglielmi, Guida R., Guiotto, Gumperl, Guttuso, Herrera, Ortega, Kattinis, Iannuzzi, Irpino, Jemma, La arruba, Lande, Lauria, Lazzaro, Levi, Magi, Mai, Mattia, Mazzini, Meloni G., Mengolini, Minei, Mirabella, Montanarini, Nanà, Napolitano, Omiccioli, Pecol, Pernice, Pignon, Pinna, Portacci, Pulvirenti, Quattrucci, Quintanilla, Regis, Rosatelli, Ruibal, Russo M., Sacco, Samperi, Sanfilippo, Scalesse, Scudder, Senatori L., Sorgini, Terziari, Testa M., Tommasi Ferroni, Tornello, Torti, Trotti, Turchiaro, Turetta, Vacchi, Vangelli A., Vangelli P.G., Vespignani.